

Quale recessione - l'Est / 1
I segnali di forte rallentamento delle economie occidentali vengono accentuati e creano nuove ansie nell'ex oltrecortina

Dall'arrivo del mercato, del caro petrolio, della fine del protezionismo un triplo choc: collasso produttivo, disoccupati, inflazione E l'Occidente stenta a trovare dei rimedi

E all'orizzonte solo un lungo inverno

L'inverno più lungo dell'Est. Il triplo choc per le economie di transizione: l'arrivo del mercato, l'effetto Saddam e la fine degli scambi commerciali a prezzi fasulli comincia a raffreddare anche gli entusiasti delle terapie d'urto. Produzione al collasso, disoccupazione di massa, inflazione. A rischio il compromesso sociale delle rivoluzioni del 1989? L'Ovest, imbarazzato, cerca di correre ai ripari.

Giappone e Francia per metà dei crediti concessi, arguiti da Gran Bretagna, Italia, Svizzera, Usa e Paesi Bassi. L'altro motivo - propagandistico - della cooperazione al rallentamento di Bush era quello dell'instabilità politica. Non se ne parla più perché ora la paura del rischio che la recessione profonda dell'Est si spalti allo scoppio occidentale agendo da moltiplicatore. La novità è che la cooperazione ovest-est non è solo ostacolata dai confini tuttora inerti delle strette convenienze economiche ad investire (proprietà, condizioni della privatizzazione, costi imprenditoriali interni ed esterni, indebitamento delle imprese, livello delle condizioni di mercato), ma anche dal mutamento delle aspettative indotte dalla fase stagnante-recessiva dei nuclei forti dell'economia mondiale. Sostiene l'economista Domenico Mario Nuti: il vantaggio fondamentale per l'Europa occidentale consiste, in ultima analisi, nell'accesso commerciale e nell'accesso a manodopera a basso costo dell'Europa centro-orientale, dappertutto al di sotto dei 3 dollari l'ora inclusi

gli oneri sociali, attraverso investimenti diretti. Al momento, però, questa convenienza strutturale non è assoluta se si osserva appunto la lentezza dell'investimento industriale in tutto l'Est rispetto agli accordi dichiarati. Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia sognano l'ingresso nella Comunità europea, ma nessuna integrazione economica avverrà se non saranno liberalizzati gli accessi al mercato europeo delle loro merci. Così è molto probabile che quando l'Est comincerà a dare un prezzo pulito a quei beni che possono trovare mercato (ad esempio i prodotti agricoli) le spinte protezionistiche a ovest si moltiplicheranno. Un rapporto del Centre for Economic Policy Research di Londra stima che l'Est Europa può utilizzare a fine di profitto tra il 1950 e i 2910 miliardi di dollari di capitali imputati generandoli nei prossimi dieci anni esportazioni nette di energia equivalente al 6% del consumo mondiale e di cereali equivalenti al 5% della produzione mondiale. Tutto questo porta ad una conclusione: per evitare che l'Est diventi un'eco-

nomia-clondata dell'Ovest, buona per vendere e non per produrre beni di qualità media-alta, la prima fase di massicci investimenti non potrà che essere supportata da programmi governativi. Più stato nel mercato, dunque, piuttosto che il contrario. Ora lo scenario è aggravato dal rischio-collasso che si irradia da Mosca alle altre capitali. Fino al 1989, si poteva parlare di stagno, non di declino o di collasso. Più che una crisi di produzione, c'era una crisi di distribuzione. Ora il stagno è diventato rapido declino. Secondo Domenico Mario Nuti prospettive di tipo latino-americano, iperinflazione, recessione, elevata disoccupazione, populismo, hanno già fatto la loro comparsa in Polonia e possono apparire in altri paesi sul punto di seguire la dolorosa strada polacca alla stabilizzazione. Secondo l'ultimo rapporto economico delle Nazioni Unite, questo inverno sarà il più duro dal dopoguerra. La diminuzione della crescita. La produzione industriale da gennaio a ottobre è caduta del 18%, si va da un minimo di 4%

in Cecoslovacchia a -27% in Polonia. Senza un soccorso finanziario immediato a breve termine, il processo di riforma può essere bloccato con incalcolabili conseguenze. Nello stesso periodo sono crollati del 20% gli investimenti fissi nell'Europa dell'Est e del 12% in Urss. L'inflazione è in crescita ovunque dalla media annua del 920,48 in Polonia al 26,6% in Ungheria, al 7,2% in Cecoslovacchia e al 3,6% in Urss. 2,5 milioni di disoccupati più altri 2 milioni in Urss. La dipendenza dell'Est dal petrolio sovietico è pressoché totale, vicina all'80% Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Bulgaria erano così stati spinti verso l'Irak. La crisi strutturale dell'organizzazione energetica dell'Urss, con una produttività sempre più bassa, ha fatto diminuire del 10% le esportazioni verso l'Est nel 1989 e di un terzo quest'anno. Da gennaio il petrolio dovrà essere pagato in valuta convertibile ai prezzi correnti di mercato. Con il Comecon, un barile veniva pagato 7,5 dollari, quando il prezzo di mercato era a 18\$. Basta fare i conti.

ANTONIO POLLO SALINZANI
ROMA. Quanto durerà il grande freddo? Nessuno ha la risposta in tasca. Né chi lancia segnali S.O.S. (da Mosca alle altre capitali dell'Est Europa) né chi riceve, se un premier del calibro di Helmut Kohl deve pregare gli "accati" capitani d'industria e i banchieri tedeschi di non lasciarsi solo di fronte alla ristrutturazione della ex Rdt, invitando addirittura alla "solidarietà", vuol dire che si sta raschiando in fondo al barile. Se le cose vanno così per la Germania orientale, che nonostante tutti i legittimi "sema" si è sciolta sotto l'ombrello di una potenza economica di primo piano, figuriamoci come vanno per i cugini

cecoslovacchi, polacchi, ungheresi e via via gli altri. A Sofia è appena caduto il governo Lukanov sotto i colpi del fallimento del programma economico. A Varsavia l'alternazione di Walesa non garantirà di per sé una maggiore saldezza del consenso alla riforma sostenuta da ministri molto più vicini al "golden boys" di scuola monetarista che non alle istanze del mercato sociale e della prudenza. Finora, i polacchi hanno reagito con tolleranza e coraggio alla cosiddetta politica del "tacchino freddo" (dall'inglese cold turkey che significa astinenza pressoché totale). In gennaio i disoccupati erano 56 mila, in ottobre raggiungevano il milione. Il governo ungherese è sotto il tiro dell'opposizione liberale, criticato duramente perché la via alla privatizzazione (due mila società da vendere in tre anni) ha rafforzato la "nomenklatura" del vecchio regime, provocando la collera popolare. Adesso batte forte il tam-tam dell'emergenza. All'inizio dell'estate, il presidente americano Bush aveva evitato accuratamente di seguire Kohl e Mitterrand sulla via degli aiuti immediati per l'Urss. Motivo, non finanziare a scatola chiusa l'antico nemico, ma tenerlo per quanto possibile ancora sulla corda. Poi la crisi del Golfo ha fatto giustizia di questa tattica, ma ancora c'è una elevata sproporzione tra dichiarazioni di aiuti e aiuti. Con la divisione del mondo in tre aree geo-politiche precise, la sensibilità degli Stati Uniti è tutta spostata sul proprio continente per rimpatriare i buchi del budget. L'America Latina piuttosto che quelli dell'Est. D'altra parte, i maggiori creditori commerciali dei paesi ex comunisti sono in successione Germania,

La famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Firenze, 2 dicembre 1990

La famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Firenze, 2 dicembre 1990

La famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Firenze, 2 dicembre 1990

Assemblea a Roma dei lavoratori che contestano le tre confederazioni «Costruiamo il nostro sindacato» Ma Cobas e operai s'intendono?

A convegno, a Roma, i «Cobas» del pubblico impiego e gli «autoconvocati» delle fabbriche. Si parla di lotte da fare assieme contro «la legge sugli scioperi, contro la riforma del salario che s'annuncia come l'ennesimo attacco ai diritti dei lavoratori. C'è chi propone di dar vita ad un'altra confederazione, alternativa a Cgil, Cisl e Uil. Ma in realtà all'assemblea si parlano linguaggi tanto differenti.

una vera e propria considerazione ormai decisa. Non è certamente quello a cui aspira Francesco Casarolo, della Breda. È un autocconvocato. Lui, e tanti come lui, «sta dentro e fuori dal sindacato». Sta dentro perché ha la tessera: «Con quello che stanno facendo i vertici in questo contratto, i lavoratori fanno la fila per restituire le tessere...». In qualche occasione, siamo noi a proporci di desistere. Non gli piace il nuovo sistema di eleggere i delegati (come non piace a tanta parte del sindacato) e vorrebbe ripristinare le «commissioni». Almeno si vorrebbe. Ma al sindacato milanese non sono d'accordo e «boicottano l'iniziativa con ogni mezzo». Sta dentro al sindacato e sta fuori. «Pensiamo di organizzare un'assemblea nazionale di autocconvocati. L'accordo che sta delineandosi è disastroso, qualcosa bisognerà pur farla».

Inchiesta sul rapporto istituti di credito e cittadini Si fida della sua banca? E in coro risposero no

ROMA. Alla domanda «come si sente trattato dalla sua banca?» il 59 per cento degli intervistati ha risposto «con indifferenza». È questa una delle numerose risposte fornite da un campione di cittadini milanesi che ha chiamato il telefono verde messo a disposizione delle organizzazioni di difesa dei consumatori per effettuare un sondaggio sul livello di soddisfazione della clientela verso i servizi bancari dopo l'attuazione del codice ABI di autoregolamentazione. Il sondaggio ha riguardato per il 58 per cento uomini e per il 42 per cento donne; il 72 per cento degli intervistati ha superato i 50 anni ed infatti la suddivisione per campo di attività vede in testa i pensionati (38 per cento) seguiti dai lavoratori dipendenti (24 per cento) e da artigiani e commercianti (19 per cento). I lavoratori autonomi, i consulenti e le casalinghe completano il campione rispettivamente con il 6,6, il 6,6 e il 6,6 per cento. Come si vede dai grafici la gran parte degli intervistati è a conoscenza dell'esistenza del codice ABI ma non si fida della banca e preferisce trattare le condizioni anche perché, nella maggioranza dei casi, l'atteggiamento degli istituti di credito è di «indifferenza». Alla domanda «cosa vi aspettate dalla banca?» le risposte più significative sono state: «migliore rapporto» (informazioni e consulenza) allo sportello; «più serietà esecutiva (per eliminare le code)»; «maggior chiarezza e rispetto delle condizioni concordate»; «migliore preparazione degli addetti». In effetti queste aspettative sono confermate dal tipo di reclamo registrato, nel sondaggio, e da quanto riguarda i problemi di efficienza organizzativa e l'agibilità più frequenti riguardano proprio i tempi troppo lunghi di attesa agli sportelli, la mancata o tardata spedizione degli avvisi di accredito di stipendi e pensioni, il ritardo nell'accreditamento presentato al dopo incasso, la difficoltà di incasso degli assegni bancari o circolari tratti su altri istituti di credito. Per quanto riguarda le condizioni applicate ai conti correnti le lamentele vertono soprattutto sul mancato rispetto degli accordi in merito ai tassi d'interesse ed alle spese di tenuta di conto che, amara sorpresa, risultano sempre differenti a fine anno. Viene segnalato anche il ritardo con cui si accreditano bonifici e stipendi ed i troppi giorni di valuta che gravano sugli assegni fuori piazza. All'utente, infine, sembra molliccio la giudica come una mancanza di serietà. Il fatto che vengano praticate condizioni differenti presso diversi sportelli della stessa banca. Ma le cose più gravi sono denunciate sul versante della

gestione dei titoli che oggi trovano ampio spazio nel portafoglio dei risparmiatori. Le condizioni di acquisto vengono giudicate troppo elevate e, soprattutto, non sono evidenziate se e come una delle lamentele più diffuse riguarda la differenza tra il prezzo di vendita dei titoli comunicato sulla stampa e quello rilevato dalla contabilità della banca. Dalle risposte degli intervistati si accorge che in qualche istituto si continuano a percepire diritti di custodia anche sui BOT che, non essendo materialmente stampati dal Tesoro, non si capisce come possano essere «curati». Ed infine viene denunciato che molto spesso gli addetti non comunicano la possibilità di depositare i titoli a lungo termine presso la Montedotoli (molto più conveniente) con «conseguenti disagi nel controllo di quelli estratti». Ne esce un quadro assai poco fusinghiero per le banche che, al di là della conferma della validità di una legge sulla trasparenza bancaria che tuteli maggiormente gli interessi dei risparmiatori, segnala lo stato di arretratezza con cui continua a svolgersi il servizio verso la clientela, arretratezza indice di una mentalità del banchiere che, abituato a lavorare in regime di monopolio, poco si preoccupa della qualità delle sue prestazioni. A questo punto per i consumatori e gli utenti l'apertura del mercato europeo può essere una «minaccia» come viene quotidianamente dipinto dai finanziari nostrani può divenire una vera e propria liberazione.

La famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Firenze, 2 dicembre 1990

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Troppo diversi per stare assieme. Ma troppo vicini per non provarci. Difficile trovare una sintesi per l'assemblea di ieri alla Casa dello Studente. I protagonisti del convegno si definiscono l'area del sindacalismo alternativo, conflittuale. È stato, insomma, il tentativo di mettere uno a fianco all'altro i Cobas del pubblico impiego con gli «autoconvocati» delle fabbriche. A convegno, gli insoddisfatti del sindacato, cento persone, chi in rappresentanza di un posto di lavoro, chi «a titolo personale». Una giornata di discussione, si diceva, difficile da sintetizzare, se non impossibile. Che legame c'è tra un operaio che trova il modo di attaccare il sindacato perché il governo non apre nel tempo dovuti le trattative e l'operaio che denuncia - fatti alla mano - i limiti della democrazia sindacale? Che legame c'è tra il capiente che contesta la Cgil «da sinistra» scrivendosi al sindacato «giallo» Cisl, e l'aerportuale che rivendica il referendum? Sintesi impossibile. L'unico elemento che accomuna questo centinaio di lavoratori è la rabbia «per come vanno le cose». Per il resto,

GRUPPI ORDINATI: CIFRA PURA E IMPURA
Tre i raggruppamenti tradizionali di maggior valore trovati nel nome di CIFRA PURA e CIFRA IMPURA. La caratteristica di questi gruppi è quella, per la CIFRA PURA, di essere composte solo di numeri formati da entrambe le cifre pari o da entrambe le cifre dispari. Per la CIFRA IMPURA invece i numeri che la compongono sono formati da una cifra pari e una dispari. Per la CIFRA PURA: 1.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50. Per la CIFRA IMPURA invece i numeri che la compongono sono formati da una cifra pari e una dispari: 10.12.14.16.18.20.22.24.26.28.30.32.34.36.38.40.42.44.46.48.50. Per la CIFRA IMPURA invece i numeri che la compongono sono formati da una cifra pari e una dispari: 10.12.14.16.18.20.22.24.26.28.30.32.34.36.38.40.42.44.46.48.50.

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA
La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattazioni non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo al 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

ANGELI CALCAGNO
BEATRICE CALCAGNO
I familiari li ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 2 dicembre 1990

ANGELI CALCAGNO
BEATRICE CALCAGNO
I familiari li ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 2 dicembre 1990

LOTTO
48° ESTRAZIONE (1 dicembre 1990)
BARI: 89 80 6 13 14
CAGLIARI: 77 58 83 17 69
FIRENZE: 81 13 29 82 21
GENOVA: 38 62 83 11 2
MILANO: 74 52 75 89 13
NAPOLI: 87 31 38 20 21
PALERMO: 25 35 13 39 40
ROMA: 86 40 90 55 39
TORINO: 88 53 79 58 5
VENEZIA: 27 67 55 30 5
ENALOTTO (colonna vincente)
2 2 2 - X 2 2 - 1 2 2 - 1 X X
PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 87.563.000
ai punti 11 L. 2.135.000
ai punti 10 L. 162.000

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA
Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena
1° Serie B 51035 (tre 100 milioni)
2° Serie D 42879 (Autocamper)
3° Serie D 70081 (Fiat Croma)
4° Serie C 17191 (Fiat Tempra)
5° Serie C 29578 (viaggio in Cina)
6° Serie C 27980 (viaggio in Perù)
7° Serie D 35383 (viaggio in Messico)
8° Serie A 87031 (viaggio in India)
9° Serie D 90084 (viaggio in Usa)
10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)
I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione dei Pci di Modena, via Fontanelle 11, telefono 059/682611

A.T.C.
L'Azienda Trasporti Consorziati di Bologna ha indetto tre CONCORSI PUBBLICI rispettivamente per la copertura di
a) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Gestione Materiali
b) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Acquisti
c) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Sicurezza
Principali requisiti
aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
per i concorsi indicati ai punti a) e b):
essere in possesso del diploma di laurea in Economia e Commercio o in Scienze Economiche e in Ingegneria;
per il concorso indicato al punto c):
essere in possesso del diploma di laurea in Ingegneria o in Chimica Industriale.
PER I TRE CONCORSI IL TERMINE DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE È FISSATO PER LE ORE 12 DEL 12 DICEMBRE 1990 E LA VALIDITÀ DELLA GRADUATORIA DEGLI IDONEI È DI 24 MESI.
PER OGNI PIÙ ESATTA E COMPLETA NOTIZIA, ANCHE IN ORDINE AI REQUISITI, SI RINVIA AI BANDI DI CONCORSO.
Copie dei bandi di concorso possono essere ritirate a Bologna presso le Portine dell'Impianto Zuca (via Salsotto n. 3/a) e dei Depositi Battidarmo (via Battidarmo n. 121) e Due Madonne (via Due Madonne n. 10) oppure presso i posti informativi dell'Azienda (piazza Re Enzo e piazza Medaglie di Oro), a Imola e Portofino presso i locali uffici dell'A.T.C. Potranno pure essere richieste (anche telefonate) all'A.T.C. Diplo Organizzazione e personale - via di Salsotto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 350.188 - 350.189).

Verso il XX Congresso
Carta di donne per il Partito democratico della sinistra
Confronto tra donne e uomini
Partecipano:
Adriana Buffardi, Mariella Gramaglia, Chiara Valentini, Anna Maria Riviello, Emma Fattorini, Adriana Cavarero, Gigliola Galletto, Massimo D'Alena, Gianni Vattimo, Antonio Bassolino, Emanuele Maccaluso, Carlo Leoni, Giuseppe Vacca
e le donne promotrici della Carta
Roma, 6 dicembre 1990, ore 17 - 22
Cinema Capranichetta, piazza Montecitorio